

L'export premia le aziende che vendono su scala mondiale

L'export più evoluto è quello che spinge davvero la crescita. Il focus del Rapporto presentato dall'Istat è dedicato alle esportazioni, con una nuova analisi sulle "soglie" che per ciascun settore determinano la capacità di competere all'estero su alti livelli.

Il contesto resta quello di un recupero di quote sull'export mondiale, sebbene a questa crescita - per effetto di un'impennata delle importazioni - corrisponda comunque un contributo negativo della domanda estera. L'Istat, negli anni post crisi, osserva uno spostamento verso forme più complesse di attività oltre confine anche se ancora su numeri contenuti. I risultati pre-

miano questo tipo di scelte. Solo chi vende su scala mondiale ha aumentato l'occupazione (+5,1% tra il 2011 e il 2014 per 21.800 addetti) e valore aggiunto (+6,5% per 1,8 miliardi di euro). Al contrario le imprese che esportano solo verso i Paesi Ue e/o verso un massimo di quattro aree geografiche e le imprese esportatrici-importatrici hanno subito riduzioni su entrambe le variabili. Le aziende più "global" sono quelle che fanno più leva sulla domanda estera, una su due ricava dalle vendite all'estero almeno il 45% del fatturato.

L'Istat prova, a partire da questo rapporto, ad approfondire il livello di analisi sul tema. Definendo una «soglia export»

(combinazione dimensioni-produttività necessaria per esportare) e una «soglia di struttura» (dimensioni-produttività necessaria per avere livelli di output adeguati). L'interazione tra le due soglie, applicata ai singoli settori manifatturieri, consente di individuare le classi di imprese "riluttanti" (con dimensioni e produttività superiori alla soglia di struttura ma inferiori a quella di export) e "smart" (variabili inferiori alla soglia di struttura ma superiori a quella dell'export). Vuol dire che c'è un gruppo di imprese che hanno potenzialità inesprese sui mercati internazionali e c'è un'avanguardia che, proprio all'estero, riesce a fare anche più di quello che i fonda-

mentali farebbero prevedere.

L'analisi sulla propensione all'esportazione mostra come i top performer si distinguano chiaramente dal resto delle unità produttive, soprattutto in alcuni comparti: abbigliamento, mobili, pelle, farmaceutica, apparecchiature elettriche, macchinari.

Nel rapporto c'è anche spazio per un approfondimento sugli investimenti diretti esteri (Ide). L'Italia resta complessivamente poco internazionalizzata rispetto alle maggiori economie europee: nel 2015 la quota di Ide sul Pil (25,9% in uscita e 18,6% in entrata) è meno della metà di quelle di Francia, Germania, Regno Unito, Spagna. Tuttavia - secondo l'Istat - un'altra conferma del recupero di competitività arriva dal numero di addetti all'estero delle nostre multinazionali della manifattura: in aumento del 14,5% arrivando a quasi 860 mila unità.

C.Fo.